

Nel '500 inaugurerò il teatro moderno

di ROBERTO DE MONTICELLI

CON QUESTA edizione al Nuovo del Teatro Stabile di Torino — regia di Gianfranco De Bosio, interpretazione di Sarah Ferrati — è la seconda volta che la « Celestina », ovvero la « Tragicommedia di Calisto e Melibea », viene portata su un palcoscenico in Italia. La prima volta fu, nel 1953, ad opera del Teatro Stabile di Genova, con la regia di Nino Galloni e l'interpretazione, nel personaggio di Celestina, di Lina Volonghi; l'opera venne recitata anche a Milano. « La Celestina », la cui prima edizione a stampa apparve a Burgos nel 1499, apre l'evo del teatro moderno. Ne è riconosciuto autore il baccelliere Ferdinando de Rojas, di nobile famiglia ebraica ma convertitosi al cattolicesimo. Gli studi più aggiornati gli attribuiscono la paternità di almeno venti dei ventun atti di cui si compone l'interminabile romanzo drammatico.

Nonostante la smisurata ampiezza che la caratterizza, la struttura dell'opera è assai semplice. Il giovane gentiluomo Calisto ama la nobile fanciulla Melibea che, scontroso ma già inconsciamente presa, non vuol nemmeno sentir pronunciare il suo nome; si serve dunque dell'opera della vecchia mezzana Celestina, che gode fama anche di strega. E lei comincia, mascherandola sotto stratagemmi vari, l'opera di convincimento della fanciulla.

Già Sempronio le è complice, ma lei vuole dalla sua anche l'altro servo del cavaliere, il fedele Parmeno. Le è facile conquistarlo, servendosi dell'esca d'una bella e sfrontata ragazza. Ecco dunque complici i due servi e la vecchia nello sfruttare l'estatico e inconcludente ardore di Calisto.

CATASTROFE

Ma viene il momento della divisione del bottino, l'oro ottenuto dal gentiluomo in cambio dei pronubi favori. I due servi e la mezzana s'abbaruffano. Celestina cade uccisa. Subito assicurati alla giustizia, Parmeno e Sempronio hanno troncato il capo. Calisto potrebbe tuttavia godersi in pace l'amore di Melibea che, con un poeticissimo e teatralissimo capovolgimento psicologico, è ora tutta dedizione e passione, se non covasse nell'ombra la vendetta dei servi, il castigo predisposto dalle equivoche amiche di Celestina. Passato direttamente dai dolci amplessi a una rissa da strada, Calisto cade sul proprio pugnale e muore. Melibea non può che seguirlo, precipitandosi da una torre; al padre esterrefatto grida che la seppelliscano accanto all'amato.

Per due terzi commedia, l'opera

si conclude dunque in modo tragico con tanto di catastrofe. Le intenzioni ammonitrici e didascaliche dell'autore sono evidenti. Ma è altrettanto evidente, come fu notato da Corrado Alvaro, autore di una ammirevole traduzione integrale della « Celestina », preceduta da una illuminante prefazione, che l'opera è la prima grande testimonianza letteraria, alle soglie dell'evo moderno, d'una realtà che muta.

AFFRESCO

Ed è per questo che la parte più interessante dello sconfinato romanzo drammatico è quella puntata sulla realtà apolare, i servi, le prostitute, la grande mezzana. Cominciava l'attenzione all'uomo, colto nelle sue manifestazioni più libere e spontanee. Nè qui è il caso di sottolineare una volta di più l'impressionante vivezza dell'affresco, che ritrae in quelle loro pose sfrontate e losche, ambigue e ardite, vitali e voraci, i due servi, le due cortigiane, il vile e fragoroso Centurio: e come su tutti frondeggi, simile a una quercia, Celestina, la Grande Vecchia.

Ridotto secondo un'efficace e soprattutto funzionale dimensione spettacolare da Carlo Terron, il grande testo spagnolo ha trovato in Gianfranco De Bosio un regista attento e sagace. Naturalmente, poichè il De Bosio è il regista del « Ruzzante », la chiave stilistica dello spettacolo è ancora quella che ha aperto sulle nostre scene in modo così poetico il segreto di quella grande drammaturgia popolare; inevitabile quindi che la vicenda amorosa di Calisto e Melibea ne risultasse sacrificata, come d'altronde avviene nel testo.

Che dire di Sarah Ferrati? E', la sua una grande interpretazione, per forza realistica, precisione di tratto; e, soprattutto, misura, equilibrio fra cinismo parodistico e critica del personaggio.

Assai piaciuti Renzo Giovampietro e Franco Parenti che erano i due servi; e molto efficaci Didi Perego, Maria Fiore, Mimmo Craig. Più indifesi, nel testo, i due amanti, interpretati con ardente candore da Alberto Terrani e dall'interessante Cecilia Sacchi. Ricordiamo Isabella Riva, Giulio Oppi.

Le originali scene sono di Mischa Scandella, i costumi, di Eugenio Guglielminetti. Di Sergio Liberovici, le musiche. La cronaca registra molti e calorosi applausi.

Venerdì - 16 marzo 1962

LA
CELESTINA